

Cina, record anche l'emigrazione

il fatto

Nel 2010 hanno lasciato il proprio Paese quasi 8 milioni e mezzo di persone, un boom che conferma il trend in crescita. All'estero risiederebbero oltre 40 milioni di cittadini del gigante asiatico. Il governo non controlla l'esodo ma lo sfrutta come valvola di sfogo. Presto le nazioni di destinazione potrebbero sollevare il tema

DEMOGRAFIA GLOBALE

DA BANGKOK STEFANO VECCHIA

Il 13 febbraio i cinesi festeggiano il loro Capodanno. L'ingresso nell'Anno del Coniglio, considerato di buon auspicio per l'incerto orizzonte economico mondiale, vede nella madrepatria cinese un flusso enorme di viaggiatori in spostamento dalle sedi di residenza abituale a quelle di origine, ma anche un intenso flusso di cinesi verso l'estero che da giorni si incrocia con quello degli emigranti al rientro per l'occasione.

La più grande migrazione planetaria rispecchia ampiezza e limiti della demografia cinese: 240 milioni di cinesi all'interno e 15 milioni di migranti sposteranno per qualche giorno gli equilibri di popolazione del grande Paese asiatico, mettendo in crisi non soltanto i sistemi di trasporto, ma avendo un notevole impatto sull'intera rete aerea mondiale e quella ferroviaria panasiatica. Nella sola Cina popolare, si calcola che nel periodo di una quarantina di giorni che connette il Capodanno cinese al Festival della Primavera, saranno oltre due miliardi e mezzo i viaggi intrapresi, con ogni mezzo, da cinesi della madrepatria e della diaspora. Uno straordinario movimento di persone che rispecchia anche le dimensioni, ragioni e le caratteristiche dell'emigrazione cinese, la quale soprattutto in questo periodo mostra i suoi risvolti economici e sociali. In un tempo in cui il flusso mi-

*Il Capodanno di Pechino
fa tornare in patria
alcuni milioni di persone
E il fenomeno emerge*

40 MILIONI
I CINESI EMIGRATI ALL'ESTERO

8,3 MILIONI
GLI EMIGRATI NEL 2010

7 MILIONI
I RESIDENTI IN INDONESIA

50 MILIARDI
LE RIMESSE ANNUE IN DOLLARI

gratorio dalla Cina verso l'estero torna ad avere consistenza e caratteristiche di esodo e le rimesse hanno superato i 50 miliardi di dollari annui.

Gli 8,34 milioni di emigranti nel 2010 - anno boom - fanno della Repubblica popolare cinese il quarto Paese al mondo come numero di partenze. I cinesi della diaspora sono sparsi per tutti i continenti, con le maggiori comunità, sovente di antico stanziamento, nel Sudest asiatico, e con la presenza più consistente fuori dall'Asia negli Stati Uniti, dove sfiorano i tre milioni. Un fenomeno migratorio antico e articolato, che nella storia ha avuto ragioni e tendenze diverse e che oggi si associa una emigrazione economica che per molti osservatori è «uno tsunami in formazione», ovvero un evento dalla portata tale da potere ridefinire il nostro secolo come «secolo cinese».

La maggiore integrazione del Paese nel sistema mondiale, accelerata negli ultimi anni, l'apertura all'economia di mercato e la maggiore disponibilità di informazioni hanno minato il potere dello Stato e riconnesso i cinesi della madrepatria



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

con le comunità della diaspora, aprendo prospettive nuove e immense in termini di potenzialità e di rischi. Già oggi molti si appellano ai governanti di Pechino, finora di fatto assente nella gestione del fenomeno migratorio, perché lo regolamenti e perché non ne faccia una valvola di sfoga da tensioni, povertà e dissiidenza. Prima che diventi anche un ulteriore elemento di contrasto con la comunità internazionale.

Una famosa poesia cinese dice che «ovunque arrivano le onde dell'oceano, là arriva la diaspora cinese». Quello che il poeta suggerisce è la capacità intellettuale di aprirsi al mondo, incontrarlo, probabilmente integrarlo... Sono oggi queste le caratteristiche della diaspora cinese?

Anzitutto, si tratta di un fenomeno organizzato, ma soprattutto attraverso i canali informali che gli sono propri. Logiche permanenti nell'antica Terra di Mezzo estese al mondo. Le regole confuciane e gli equilibri interni ai clan e alle famiglie ne sono la base ideologica, la necessità economica, il motore. Questo spiega la continuità delle comunità, il loro radicamento e, generalmente parlando, la loro crescita. Come l'esempio italiano illustra bene, quanti arrivano hanno già un contesto accogliente in cui situarsi, da regolarsi o da irregolari; hanno tetto, alloggio, cibo e coperture. Non sono necessariamente poveri, ma certamente hanno le giuste connessioni.

Questa "spontaneità" è alimentata dal sostanziale disinteresse ufficiale per il fenomeno migratorio, che per altro include anche quanti - e il trend più consistente e recente è quello che riguarda diversi Paesi africani - entrano nella Repubblica popolare cinese. Facile, a Pechino

e dintorni, avere un passaporto che garantisce la partenza; a che cosa debba servire nessuno sembra pensare.

Va detto che, data la posizione cinese nel sistema economico globale, finora pochi hanno premuto per un cambiamento nel senso di un maggiore regolamentazione dei flussi migratori che fanno capo a Pechino. Il Paese è partner essenziale, allo stesso tempo il suo potenziale migratorio è vasto almeno quanto le capacità economiche che va dispiegando. La migrazione è oltre il controllo del governo, ma il governo, nel cercare di mantenere un buon rapporto con l'estero, può far leva su strumenti già in opera. Ad esempio, utilizzando secondo convenienza il sostegno in denaro alle comunità all'estero.

I cinesi della diaspora sono anche ambasciatori, a livello individuale e collettivo, di civiltà e di opportunità, ma ancora più sono strumenti di compartecipazione allo sviluppo economico e culturale nei nostri tempi. La loro integrazione e un corretto controllo dei flussi sono già ora, per molti osservatori, strumenti indispensabili.

I FLUSSI

ASIA E STATI UNITI: CRESCONO GLI ILLEGALI

Difficile stilare statistiche precise sull'entità del fenomeno migratorio che riguarda oggi forse 40 milioni di cinesi. O forse più. Uno studio accurato di alcuni anni fa ne indicava la diffusione in 130 Paesi, seppure in maniera assai irregolare, con il 98 per cento che vivevano in 76 nazioni. In particolare, erano 24 milioni quanti si trovavano in 21 Paesi asiatici e di questi in stragrande maggioranza in Indonesia (7 milioni), Thailandia (6 milioni) e Malaysia (5 milioni). In queste nazioni costituiscono l'élite economica e finanziaria, non senza resistenze da parte delle componenti etniche maggioritarie. Per le rigide leggi comunitarie, in parte perché gli immigrati si trovano a concorrere con numerose altre comunità, i Paesi europei non sono quelli privilegiati. Lo è l'America settentrionale, dove sono 4 milioni i cinesi residenti (2,5 milioni nei soli States). Proprio gli Stati Uniti, ma in misura minore anche l'Europa, l'Australia e le nazioni asiatiche più sviluppate sono oggi destinazione del crescente numero di cinesi illegali che arrivano in particolare dalle province costiere di Fujian e Zhejiang. Tradizionale base del traffico di esseri umani è Taiwan e da qui viene gestito attraverso una rete capillare di "shetou" (teste di serpente) con ramificazioni in tutte le comunità della diaspora. Oggi il costo per emigrante illegale arriva a 70mila dollari se la meta sono gli Usa, la metà circa per l'Europa occidentale. In calo, proporzionalmente, l'emigrazione legale che tradizionalmente si originava soprattutto dalle maggiori aree urbane: Pechino, Shanghai Guangzhou (Canton) e Tianjin. (S.V.)

IN ITALIA

SONO DUECENTOMILA A FESTECCIARE CON LA TRADIZIONE

Da Roma a Napoli, da Milano a Torino fino a Prato, in Italia saranno oltre 200mila gli immigrati provenienti dall'ex Impero celeste che brindano al 2011 nel rispetto del calendario lunisolare che prevede l'entrata dell'anno nuovo nella notte appena trascorsa. Esce di scena il segno dell'intrepida Tigre ed entra quello del pacifico Coniglio (o Lepre), il quarto dei dodici segni, corrispondenti ai 12 animali che, secondo la leggenda, si presentarono a davanti a Buddha. Nella capitale la danza del Drago è in programma per il 6 febbraio prossimo alle 13 a piazza del Popolo con anche una parata nei costumi tradizionali. Tutto verrà chiuso in serata con uno spettacolo pirotecnico. Il 9 febbraio la sfilata dei dragoni avrà la suggestiva cornice di piazza San Marco. Gli spettacoli tradizionali si prolungheranno fino alla prossima settimana, con ad esempio balli e canti tradizionali a Brescia l'11 febbraio. Il Capodanno si festeggia infatti per due settimane e, nella madre patria, scuole e uffici sono chiusi. Il Chun Jie è una festa da trascorrere in famiglia, dopo

grandi pulizie della casa, dividendo i cibi tipici con i propri cari ai quali si portano doni.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

la sociologa Min Zhou

«Si parte se si è aiutati dalla famiglia in Europa molti senza permesso»



Min Zhou

«Non è fenomeno organizzato dallo Stato come nelle Filippine, i più poveri sono costretti a rimanere in patria Cambiano le zone di provenienza»

DA BANGKOK

Min Zhou, autrice di studi specifici sulle comunità cinesi immigrate negli Stati Uniti ed Europa, è docente di Sociologia e Studi asiatico-americani alla Cattedra Walter & Shirley Wang in Relazioni e comunicazioni Usa-Cina dell'Università della California, Los Angeles. L'emigrazione cinese è una delle più consistenti e diffuse al mondo. Quali sono le sue caratteristiche comuni?

Sono assai diversificate: alcuni cinesi emigrano permanentemente, altri soggiornano all'estero per un certo periodo e poi rientrano, alcuni hanno un elevato grado d'istruzione e di preparazione professionale, altri sono contadini semi-analfabeti. Quelli che si stabiliscono all'estero con l'obiettivo di fare soldi da mandare a casa includono sia personale preparato, sia altri impegnati in attività modeste; quelli che invece si fermano tendono a farlo nella legalità e sono ben collegati con le comunità all'estero.

Quali sono le attuali tendenze della migrazione cinese?

Oggi la maggior parte degli immigrati cinesi in Europa sono commercianti e loro dipendenti. Ritengo che molti siano senza regolari documenti, dopo avere usato un visto turistico per arrivare. Verso Paesi che hanno una politica di ricongiungimento familiare, come Stati Uniti, Canada o Australia si tende a emigrare legalmente e a fermarsi permanentemente. Altre scelte segnalano una volontà di futuro rientro in Cina.

L'emigrazione cinese oggi è un fenomeno spontaneo oppure organizzato? Quali gruppi di popolazione ne sono maggiormente coinvolti?

L'emigrazione è spontanea. I cinesi più poveri non possono andare all'estero, sono caso mai protagonisti di una consistente migrazione interna. Sono chi ha le conoscenze giuste, collegamenti concreti, sostegno può emigrare. Per questo gli immigrati in un certo Paese tendono a provenire tutti dalla stessa regione. Non è un movimento organizzato dallo Stato, come nelle Filippine, ad esempio, ma dipende da rapporti clanici, familiari, di amicizia. Ad esempio, molti dei nuovi emigranti in Europa provengono da Wenzhou, città della provincia costiera orientale di Zhejiang. Una regione assai sviluppata. Le comunità all'estero aiutano i nuovi immigrati dando loro assistenza e lavoro. A loro volta, gli emigrati inviano rimesse in patria, contribuendo all'economia locale. (S.V.)



L'Africa è la nuova frontiera

Al centro di un flusso consistente di cinesi, ma anche di uno contrario seppure meno numeroso di africani verso la Cina (almeno 20mila lavoratori e 6.000 studenti), l'Africa è ora una terra di possibilità concrete per la congestionata società asiatica. Con l'incognita, sovente, di essere pionieri, ma con una maggiore copertura governativa, dati i crescenti interessi economici e strategici di Pechino in terra africana. Indubbio che a guidare almeno 200mila cinesi verso il Continente Nero siano gli ingenti investimenti nei settori energetico e alimentare. Dal 2000 al 2007 il valore degli scambi Cina-Africa è salito di dieci volte, arrivando a 73 miliardi di dollari, e

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

la diaspora è cresciuta quasi di conseguenza. Oltre a un certo numero di liberi commercianti e di addetti alle loro dipendenze (sovente parte della stessa famiglia) che si trasferiscono spontaneamente, numerose imprese cinesi nei settori bancario, edilizio, delle infrastrutture, minerario e dell'estrazione petrolifera hanno alle loro dipendenze un gran numero di connazionali. Schematizzando, quella dalla Cina verso l'Africa è una diaspora organizzata da quattro differenti attori: le agenzie di collocamento all'estero, usate dalla maggioranza dei lavoratori temporanei; il network "informale" che passa attraverso legami familiari e individuali; l'organizzazione illegale degli "shetou" che usa l'Africa come area di transito verso Europa e America; e gli accordi tra i governi, che permettono l'invio di personale cinese come istruttori o docenti.

Stefano Vecchia

